

life &amp; Style

## SCAFFALE

## La riscossa del passato nei racconti di Strano

Si apre con una nota rivolta al lettore, e si conclude con l'appello "a se stesso", questa rosa di stralci di esistenza firmati Marco Strano (Carthago, 13) che ha per titolo "Le dimissioni", dall'omonimo brano presente nella raccolta. Questi racconti sembrano fotografie, scatti d'autore. In realtà sono quadri. Profondamente intrisi di un collante narrativo che a tutta prima sfugge. Le parole dell'autore sono microuniversi significanti. Autosufficienti. La terra d'arrivo di una lunga ricerca emotiva. E poi si fanno mezzi: lenti di ingrandimento. Ci consentono di visionare, e amplifi-



care, emozioni archiviate: deposte negli scaffali ordinati del passato parevano inoffensive. Conservano, invece, una loro carica energetica pronta ad emergere contro il presente. Questo piccolo gioiello letterario è la riscossa del passato. Una voce antica prevale sull'oggi accogliente, e lo dota di senso. Il dolore, insondabile legge impressa nella necessaria circolarità del tempo ci insegna, secondo le parole dell'autore, "a venire per la seconda volta al mondo meglio della prima". E anche del dolore a "farne un canto".

IRENE GIUFFRIDA

**L'intervista.** Andrea De Carlo a Catania racconta il suo nuovo romanzo, l'incontro inconsueto tra un uomo e una donna. E tra la Provenza e la maternità c'è spazio anche per la musica. «Il protagonista è una rockstar, questo mi ha consentito di scrivere ciò che non si vede sul palco, i conflitti, i drammi creativi»

Lo scrittore  
Andrea De Carlo

## IL BEL SAGGIO DELLA GRECISTA

Meraviglia e desiderio  
Il greco  
"La lingua geniale"

PAOLO FAI

Nella battaglia, che si profila sempre più aspra, tra difensori del Liceo classico così come è e i demolitori o annacquatori delle due discipline antiche che ne sono l'architrave, il recente libro, straordinario per la sua assoluta originalità, di Andrea Marcolongo, «La lingua geniale - 9 ragioni per amare il Greco», Laterza 2016, pp. 156, euro 15, è pietra angolare, che ancora ci ricorda, con Virginia Woolf, che «è al greco che torniamo quando siamo stanchi della vaghezza, della confusione; e della nostra epoca».

Andrea Marcolongo non è un uomo, ma una giovane grecista, ventinovenne, al cui padre deve quel nome, che è maschile solo in Italia (mentre altrove è femminile - come da etimo greco, che significa "coraggio virile"), ha una laurea in Lettere classiche e un chiostro fisso in testa nella sua ancora breve vita di studiosa: dimostrare che, senza il greco, la vita è più scialba, meno ricca di colori, meno attraente.

La giovane studiosa maneggia con competenza la materia di cui scrive, ma la tratta con la leggerezza della ragazzina briosa, che sa quante angustie certi argomenti (spiriti, accenti, "vuoti" storici e compagnia bella) suscitino negli adolescenti. Anche in lei. Che confessa, con lodevole autoironia, di avere rimediato un 3, al quarto ginnasio, nell'ultima versione di latino, "Il ratto delle Sabine". Ignorava che "ratto" equivallesse a rapimento; cercava il "topo" e non riusciva a trovarlo. Con le immaginabili conseguenze.

Una testimonianza di amore viscerale verso la lingua di Platone e Tuciddide, di Sofocle e Senofonte, questo libro. Che si legge d'un fiato, come si ascoltano con gioia e trasporto le lezioni di «pochi e illuminati insegnanti», i soli che col loro amore contagiano «chi osa avvicinarsi alla lingua greca». Avercene, di professori come la Marcolongo, che non spiegano solo la carne della lingua, cioè l'esteriorità, la parte visibile e, dunque, caduca di ogni lingua, ma lo spirito, che palpita in frasi come queste: «Il duale è allo stesso tempo il numero dell'alleanza e dell'esclusione. Due non è solo la coppia. Due è anche il contrario di uno: è il contrario della solitudine».

O quando illustra la peculiarità del verbo greco, che predilige l'aspetto (la qualità dell'azione e delle cose) e non il tempo: «Il tempo, la nostra prigione: passato, presente, futuro. Presto tardi oggi ieri domani. Sempre. Mai. Il greco antico al tempo badava poco, o punto. I Greci [...], liberi, si chiedevano sempre "come". Noi, prigionieri, ci chiediamo sempre quando».

Ma è nell'indagine sull'ottativo, il modo del desiderio - anch'esso appannaggio solo dei Greci -, che l'intensa partecipazione emotiva della Marcolongo si fa struggente poesia: «Singolare contrappasso dello studio delle lingue antiche: il modo verbale più intimo del greco antico, nato per esprimere il desiderio, suscita per lo più sgomento in quanti vi si imbattono traducendo i testi». E forse lo sgomento non è ingiustificato, dal momento che nasce in quella linea di confine tra intuito e consapevolezza che la lingua greca «soprattutto è provvista di un modo di pensare di cui noi siamo sprovvisti. Soprattutto possiede qualcosa in più che, nella nostra lingua, è in meno. Soprattutto, se questa lingua è bellissima, e il greco antico è una lingua di meraviglia».

## La libertà di ricominciare

**Lo scrittore: «Qualsiasi bella esperienza è imperfetta perché concepita per non durare. Quando si mangia un gelato buonissimo, il senso di stupore che ne deriva ha i minuti contati»**

GIORGIO ROMEO

Cosa accade quando ci si accorge di essere diventati qualcuno di diverso da colui che si desiderava essere? È possibile scompaginare le carte del destino? Questi alcuni degli interrogativi alla base de "L'imperfetta meraviglia", il nuovo libro di Andrea De Carlo (Giunti, 2016). Ambientato in Provenza, il romanzo narra l'incontro tra la rockstar Nick Cruickshank, prossima alla celebrazione del suo terzo matrimonio, e Milena Migliari, giovane gelataia italiana da qualche anno convi-

vente con una donna e in procinto di sottoporsi alla fecondazione assistita. De Carlo (che inizierà il suo tour siciliano di presentazione dalla libreria Cavallotto di Viale Ionio a Catania oggi alle 17.30) ha preso parte ieri alla conferenza "Il bello dell'Italia", svoltasi presso il Monastero dei Benedettini.

**Perché la meraviglia è imperfetta?** «Credo che qualsiasi bella esperienza sia imperfetta perché concepita per non durare. È per questo che la protagonista del mio libro ha chiamato così la sua gelateria: quando si mangia un gelato buonissimo, infatti, il senso di stupore che ne deriva ha letteralmente i minuti contati».

**Com'è stato scrivere dal punto di vista di una donna?**

«Mi ha portato a guardare il mondo in modo nuovo, prendendo maggiore cognizione del fatto che oggi ci troviamo sull'orlo di un'involuzione. A lungo si è pensato che lo sviluppo della società avrebbe creato condizioni di parità assoluta tra i sessi, ma ogni volta che si verifica una crisi, si rischia di precipitare in un nuovo medioevo, nel quale le donne sarebbero inevitabilmente svantaggiate».

**Nel romanzo Milena si accorge che la sua compagna tende ad assume-**

## IL ROMANZO



Diciannovesimo libro dello scrittore milanese Andrea De Carlo "L'imperfetta meraviglia" è il primo pubblicato da Giunti. Incentrato sul tema del rapporto di coppia, ricorrente nei suoi romanzi, il volume si svolge durante tre giorni (dal mercoledì al venerdì) e narra l'incontro tra una rockstar inglese in procinto di sposarsi e una giovane gelataia italiana che convive con una donna.

**re atteggiamenti maschili. Si domanda quindi se tra due donne sia inevitabile che si ricrei un rapporto simile a quello tra due persone di sesso diverso. È davvero così?**

«La divisione di ruoli occorre spesso in coppie dello stesso sesso, ma è il mondo eterosessuale ad averla originata. L'archetipo vedeva il maschio procacciare il cibo e difendere la sua compagna e la femmina occuparsi dei figli e della caverna. Oggi, naturalmente, il mondo è cambiato. A determinare questi ruoli, allora è da un lato un istinto biologico, dall'altro un'esigenza di sopravvivenza, per cui in un mondo di uomini una delle due donne deve difendere l'altra».

**Com'è nata l'idea del romanzo?**

«Avevo chiara l'immagine di una persona che lavorava in una gelateria con l'intenzione di realizzare il gelato più buono del mondo. In seguito ho deciso di contrapporre un personaggio maschile che appartiene a un mondo diverso dal suo. Apparentemente i due non dovrebbero dialogare, ma poi si rendono conto di essere entrambi sradicati e isolati».

**Che ruolo ha la musica nel libro?**

«Diciamo che la musica è presente doppiamente. Da un lato il romanzo

stesso si pone come una sorta di sinfonia, con i motivi ricorrenti, la musicalità delle parole, le cadenze, dall'altro il fatto che il protagonista sia un musicista mi ha consentito di raccontare non ciò che si vede sul palco ma i conflitti, i drammi creativi».

**Lei descrive un mondo piuttosto disincantato. Il rock è morto?**

«Quello che è morto è lo spirito di rottura e sovversione che ne ha caratterizzato l'inizio. Oggi certamente non s'inventa più niente, ma ci sono ancora bellissime canzoni, la voglia di suonare e ascoltarle dal vivo. In questo senso il rock sopravvive».

**C'è una continuità di tematiche con il suo precedente romanzo?**

«Entrambi i libri parlano del rapporto di coppia, un tema che sarebbe impossibile esaurire con un solo romanzo. Naturalmente, poi, ogni storia è a sé ed è interessante esplorarla perché offre prospettive diverse».

**Consigli per giovani scrittori?**

«Leggere classici di varie culture ed epoche. Del resto anche Hemingway, Kerouac o Calvino sono ormai tali. Credo che uno scrittore debba avere un ampio spettro di letture ed evitare di correre il rischio di modellarsi sullo scrittore che ama».

## SCRITTI DI IERI

**È la buona idea lanciata da Dacia Maraini. Solo che gli extracomunitari vogliono andare nel ricco Nord Europa**

## Diamo ai migranti i paesini abbandonati

TONY ZERMO

C'è una grande tristezza che non è ancora stanchezza. La tristezza di vedere che qualunque sforzo si faccia tutti e 27 Paesi europei non riescono a superare la crisi economica che è anche crisi di fiducia nel futuro. Ancora si continua a lottare perché non possiamo stancarci di farlo, ma lo facciamo con sempre minor convinzione.

Ti accorgi che la maggior parte dei giovani non ha lavoro, vedi che le loro mamme piangono in silenzio e che non puoi aiutare nessuno. Vedi che le banche per non affondare spremono i clienti facendo pagare alte commissioni per i servizi e hai anche paura che un giorno possano essere consentiti i prelievi sui depositi e

sui conti correnti. E questo aumenta l'insicurezza, anche se non lo faranno mai perché altrimenti salterebbe tutto il sistema bancario per fuga dagli sportelli.

Ci assale un senso di impotenza perché non riusciamo a mettere un freno all'immigrazione che proviene dai Paesi in guerra o poverissimi. Arrivano sulle nostre coste e non possiamo fare che aiutarli. Ma chi aiuta l'Italia ora che quasi tutti i confini sono chiusi da muri e reticolati?

La scrittrice Dacia Maraini ha lanciato una proposta sensata. Ci sono molti paesini montani sostanzialmente disabitati, ci vivono poche famiglie e ci sono centinaia di case vuote. Perché non dare queste case abbandonate ai profughi? Perché non imporre loro di lavorare le terre in-



MIGRANTI NEL CANALE DI SICILIA

colte? I migranti avrebbero un tetto e anche un'occupazione che può essere redditizia, e questo serve d'altro canto per curare il dissesto idrogeologico e mantenere vivi i terreni. In questo modo, tra l'altro, possono nascere piccole aziende agricole e si toglierebbero dai crocevia delle nostre città queste persone che non fanno niente tutto il giorno. Se i migranti andassero a vivere nei paesini montani spopolati farebbero un favore al Paese che li accoglie e un favore a se stessi, perché potrebbero anche mettere su famiglia e vivere del proprio lavoro. È una bella idea, ma i migranti vogliono andare nei Paesi del Nord Europa dove possibilmente hanno dei parenti e dove c'è più ricchezza. Solo che non li vuole nessuno, mentre noi stiamo scoppiando.